

Nella Pa si può restare anche dopo i 67 anni. "No" di Cgil e Uil, Cisl apre

Pensioni statali, modifiche allo studio Possibile lavorare due anni in più

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Trattenere una serie di professionalità e aiutare soprattutto le amministrazioni più piccole sempre a corto di organici e spesso in affanno col sovraccarico di incombenze prodotto dal Pnrr. E' in questa chiave che i ministeri del Lavoro e dell'Economia stanno studiando la possibilità di far restare in servizio il personale due anni in più, anche dopo che sono maturati i requisiti per la pensione, con le uscite automatiche fissate ai tradizionali 67 anni di età oppure a 65 anni con 41/42 anni e 10 mesi di contributi.

Si tratterebbe di una soluzione assolutamente facoltativa, che non riguarderà le figure apicali, frutto di un accordo bilaterale tra il dipendente pubblico e la sua amministrazione di riferimento. Non ci sarebbe insomma nessun automatismo e nessuno blocco delle uscite.

Ancora tutta da verificare la possibilità di prevedere incentivi per chi deciderà di restare come ad esempio si è fatto per convincere i medici a lavorare sino a 72 anni.

A 40 giorni abbondanti dal varo della nuova manovra ovviamente, per il momento, si tratta solamente di una ipotesi, di una delle tante opzioni in materia di previdenza al vaglio dei tecnici dei vari dicasteri. «Non si tratterebbe assolutamente di un innalzamento surrettizio dell'età pensionabile ma di una opzione, che nel caso fosse condivisa da entrambi i soggetti interessati – spiega una fonte di governo – potrebbe alleviare le difficoltà di tante amministrazioni».

Per quest'anno la Pa ha messo in conto altre 170 mila assunzioni, un numero significativo che però non basta a tamponare i vuoti di organico che in molti casi arrivano anche al 30% dei posti.

Tranchant il commento dei sindacati. «Ancora una volta si propone una soluzione sbagliata a un problema reale» dichiara il segretario nazionale

della Funzione pubblica Cgil, Florindo Oliverio, che da tempo denuncia «la crisi di attrazione della Pa a causa di salari inadeguati e mancanza di percorsi di carriera trasparenti». Fenomeno che si aggiunge a quello delle dimissioni anticipate di lavoratori «ormai sfiduciati e rassegnati che lasciano il "posto fisso" anzitempo perché disperati da condizioni e carichi di lavoro sempre più insostenibili». Secondo Oliverio «se si vuol far ripartire la Pa il governo deve aumentare le risorse per i rinnovi contrattuali e darsi un piano straordinario di assunzioni, con modalità di reclutamento eccezionali per far fronte all'emergenza».

Dura anche la Uilpa: «L'ipotesi di allungare su base volontaria l'età di pensionamento dei pubblici dipendenti oltre i 67 anni è la dimostrazione del completo fallimento delle politiche del personale adottate negli ultimi anni». «Proposta utile» commenta invece Ignazio Ganga della Cisl. —